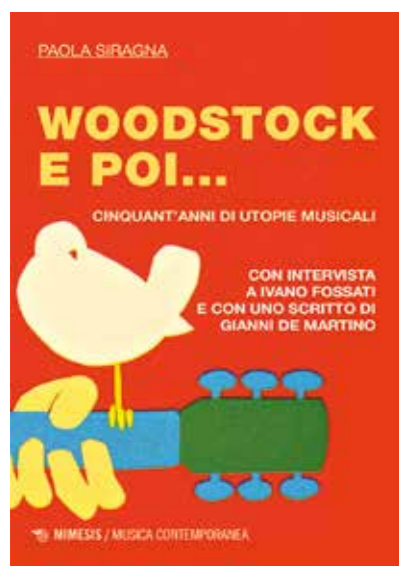


Somebody To Love

(I Jefferson Airplane con Grace Slick suonarono di mattina, dopo gli Who)



Nonostante la presenza di Hendrix, Joplin, Jefferson Airplane, The Band, The Who e di un giovanissimo Santana (per citare solo alcuni nomi), al contrario di Monterey, il vero protagonista di Woodstock non era stata la musica, ma il pubblico. Nonostante le foto che lo immortalano ci mostrino per lo più un ammasso di gente fradicia di pioggia od incrostata dal fango (situazioni che peraltro anche gli assidui del moderno Glastonbury conoscono intimamente), sono assai più emblematiche quelle dei ragazzi e ragazze che si bagnano nudi nella Filippini Pond. Questi scatti in bianco e nero ci regalano un nuovo senso di libertà e di superamento dei tabù sessuali da parte del movimento hippy che, senza alcun dubbio, portò alla seguente rivoluzione sessuale, quella in cui l'omosessualità ed il concetto di *gender fluid* uscirono ostentatamente allo scoperto, con i vari Andy Warhol, Lou Reed, David Bowie, Jayne County e così via. Su questo tema, verrebbe spontaneo esaminare quanti passi in avanti, e quanti indietro, siano stati fatti dopo mezzo secolo. Un altro aspetto interessante che si può analizzare dalle foto del popolo di Woodstock è l'importanza che i giovani attribuivano all'aspetto spirituale. Dopo aver dimostrato con forza contro la tremenda guerra in Vietnam, i giovani americani paiono voler assumere droga per avvicinarsi ad un mondo migliore, per ritrovare un'anima schiacciata tra gli ingranaggi delle fabbriche o gli infiniti fiumi di dollari di Wall Street. Hippy e rockstar facevano yoga e seguivano guru indiani e sciamani, ricercando una nuova identità nella semplicità, fuori dal capitalismo ed a contatto con la natura. E qui, sempre dalle foto di Woodstock, notiamo un terzo elemento interessante che ci conduce ancora una volta alla nostra realtà. Senza dubbio il più contraddittorio, perché oggi ci turba profondamente osservare lo sfacelo che la presenza sconosciuta dell'uomo porta in aree verdi incontaminate. Mi riferisco alle immagini del post-festival, una vista sconsolante che, dopo 50 anni, continua a ripresentarsi dopo ogni grande evento, da Coachella al già citato Glastonbury, nonostante la filosofia *green* di entrambi. Possiamo concedere che negli anni Sessanta la coscienza ecologica (come si chiamava un tempo) era sostenuta più da nobili ideali che da fatti scientifici allarmanti. Al contrario, nonostante in termini cosmologici mezzo secolo sia un mero battito di ciglia, al giorno d'oggi non avremmo davvero più scuse per comportarci così ignobilmente, spacciando l'ignoranza per libertà (dovremmo prendere lezione dai giapponesi, che ovunque vadano a divertirsi, lasciano l'ambiente come lo hanno trovato!). L'allarme per il nostro pianeta comunque già esisteva allora, e l'aver sofferto di tanta pigrizia mentale e spirituale, individuale e collettiva, in questi ultimi 50 anni è davvero un fatto sconsolante. Una cosa l'abbiamo in ogni qual modo capita: non sono i festival a far risvegliare le coscienze. Non lo fu Woodstock, evento musicale epocale ma pur sempre basato su di un modello economico a fini di lucro, come non lo fu Band Aid nel 1984, nonostante i buoni propositi (ingenti furono le somme raccolte per la carestia in Etiopia). La bellezza dei festival, ahimè sta puramente nel fatto di poterci aggregare intorno a musica fantastica, quale essa sia, trasformando per poche ore o pochi giorni un mondo ideale in una breve fiammata di meravigliosa realtà.



PAOLA SIRAGNA

Woodstock e poi...

Mimesis

Nipoti, la seconda generazione scandaglia in queste pagine luci e colori di un momento epocale quale fu l'evento di Bethel. Il racconto è accurato e interessante, si tratta di ricostruire in poche pagine un'atmosfera unica, irripetibile. Il palco, i protagonisti, i grandi assenti, i poster, le derive oscure del movimento nella mente di Manson, la cultura psichedelica e le droghe, il contagio e l'influenza sui movimenti beat italiani. Mezzo secolo di storia, l'autrice riflette sull'eredità hippie, l'indagine tocca la musica, il cinema, la letteratura, nel tentativo di restituire il senso e i significati di un sogno di libertà. A corredo, c'è una intervista a Ivano Fossati e un contributo di Gianni De Martino, protagonista di *Mondo Beat*, per respirare l'esperienza milanese della rivista e raccontare le battaglie dei *capelloni*. Un omaggio: le pagine scorrono, le parole incantano senza alcuna presunzione: Woodstock è fascino, è seduzione.

Giancarlo Currò

